E’ MORTO VALERIO EVANGELISTI.

Credevamo di essere eterni e invincibili.

L’ho conosciuto nel 1972 (50 anni fa) al collettivo di scienze politiche. Lo chiamavamo tutti So Long, non so se perché era alto, più alto di me, o per altri motivi, aveva però un modo di muoversi impacciato e camminava dinoccolato un po’ curvo, come una lanterna. Sapeva fare disegni molto semplici ma efficaci, tanto che nel referendum sul divorzio del 1974 realizzò dei disegni nella propaganda per il NO a firma del collettivo. In questi disegni venivano presi in giro dei preti. Erano disegni fatti con il pennarello su quei fogli di carta bianca formato manifesto che ciascuno di noi aveva sempre a portata di mano per scrivere dei ta tze bao. Li attaccammo nei punti strategici di via Zamboni ed ebbero un certo successo perché non erano disegni standard ed erano originali e visibilmente non stampati ma fatti a mano uno per uno. Come collettivo facevamo anche delle guide per gli studenti della facoltà che spiegavano come erano le varie materie facendo concorrenza a Comunione e Liberazione. Valerio ha scritto alcuni di quegli articoli, anche lì faceva dei disegni illustrativi. Era l’epoca, che solo gli ultrasessantenni possono ricordare, delle matrici di cera su cui si scriveva con la macchina scrivere a carattere unico maiuscolo e minuscolo (non sapevamo nemmeno dell’esistenza della parola font), dove le correzioni si facevano con una specie di lacca per le unghie di colore rosso che bisognava aspettare che si asciugasse soffiandoci sopra per poi riscriverci. I disegni su tali matrici venivano fatte con uno stilo a forma di penna con una punta di metallo tonda e Valerio faceva questi disegni sulle matrici con quegli strumenti. Era piuttosto difficile non fare delle ignobili porcherie, i suoi disegni invece erano stilizzati e precisi, davano immediatamente l’idea. Qualche copia di tali opuscoli sta nell’archivio della nuova sinistra “Marco Pezzi” di Bologna. Tempo fa io ne avevo ancora qualche copia e ne portai una a Valerio in occasione di una sua conferenza, ne fu molto felice perché mi disse che quelle che aveva lui erano andate perse in un qualche trasloco. Nel 1977 era già considerato un esperto di fantascienza, tanto che mi fece il piacere e l’onore di leggere la bozza della mia tesi di laurea in sociologia che aveva a che fare con tale genere letterario: “La fantascienza americana degli anni ’50 in rapporto all’ideologia maccartista”. Mi diede qualche consiglio che io ovviamente seguii. Quando cominciarono ad uscire i libri su Eymerich ne rimasi come molti folgorato. Eymerich è stato un personaggio storico realmente esistito come inquisitore, è vissuto in Catalogna nel XIV secolo, tanto che quando i libri, che ormai venivano tradotti in molti paesi arrivarono dalle parti di Gerona, luogo in cui il personaggio storico era vissuto, ci furono proteste sul fatto che il vero Eymerich non era così cattivo. Una volta feci notare a Valerio che in un librone stampato nell’anno 1600 sull’inquisizione che possiedo e che mi è arrivato per eredità seguendo chissà quale percorso familiare, Eymerich era citato in una lista di riferimenti imprescindibili della storia dell’inquisizione nella definizione di come si svolge il processo inquisitorio. In un’altra occasione gli feci notare che lui era ‘politically uncorrect’, così gli dissi, perché faceva sempre vincere un cattivo, anzi un cattivissimo. Si mise a ridere. Naturalmente aveva ragione lui, il fascino del personaggio sta proprio nel fatto di essere coerentemente cattivissimo e per chi ne conosce l’autore questo è un elemento di apparente contraddizione e di fascino in più. Una volta, tanti anni fa, mi disse che era l’unico scrittore di fantascienza italiano che viveva di quel mestiere, era molto orgoglioso di ciò e aveva ragione soprattutto ai miei occhi che sono stato e in parte sono ancora un vorace lettore di fantascienza fin da quando i miei genitori, avevo poco più di 10 anni, mi regalarono la raccolta ‘Le meraviglie del possibile’. Dopo tanti anni sono rimasto ancorato al dibattito sul tema che la fantascienza è di sinistra e la fantasy è di destra’, non ricordo più perché ma negli anni ’70 si diceva così, oggi no nella tendenza che la destra e la sinistra non esistono più anche la fantascienza si confonde con la fantasy. Mi sono sempre dimenticato di chiedere a Valerio cosa ne pensasse, credo che si sarebbe messo a ridere e mi avrebbe mandato a quel paese.

Valerio scriveva tante cose diverse fra loro, spesso storie angosciose e anche horror. Però la cosa che mi ha dato più angoscia fra quelle che ho letto è stato un articolo scritto mi pare per Il Manifesto in cui ha raccontato di quando, spesso da solo, teneva aperta la sede di via Avesella e ci fu uno che raccoglieva carta che a sua insaputa portò via tutto l’archivio di Lotta Continua lì contenuto per venderlo come carta straccia. Non ero di Lotta Continua ma a me questa storia di cancellazione della storia che oltretutto in fondo è anche la mia, che lui in quell’occasione raccontò mi diede una grande ansia e me la dà anche ora quando ci ripenso. Un archivio che fa quella fine mi fa venire in mente la frase del replicante che sta per morire nel film Blade Runner “tutti quei momenti andranno perduti nel tempo, come lacrime nella pioggia”.

Quello comunque che l’ha caratterizzato tutta la vita è stato l’essere un militante di sinistra sempre schierato nella parte che nel corso dei decenni e ormai della storia di questo paese è stata definita in tanti modi diversi e che oggi definiamo antagonista. Era un intellettuale militante, una razza in via di estinzione. Frequentava ambienti politici diversi e a volte in contrapposizione con quelli in cui io militavo, ma non era settario. Non è mai stato, che io ricordi, di Rifondazione Comunista, però una volta che organizzammo come PRC, con il sostegno di una parte del sindacato, a Bologna un corteo per la riduzione dell’orario di lavoro sostenuta anche da un appello di intellettuali gli telefonai e lui mi diede la firma, anche se, mi disse, credeva poco in quegli appelli, naturalmente aveva ragione lui.

Sapevo da tempo che era malato, me lo disse lui, non l’ho più incontrato negli ultimi anni, speravo che stesse meglio visto che il tempo passava. La sua morte mi pesa anche perché eravamo coetanei, anche io sono del 1952, e ormai troppo spesso muoiono compagni e compagne.

Credevamo di essere eterni e invincibili, invincibili in un certo senso lo siamo rimasti in molti, eterni no.

Ciao Valerio.